I nuovi documenti sulla politica di Pio XII

DURANTE LA GUERRA IL VATICANO NON FU MAI NEUTRALE

Diretta azione diplomatica a favore della Germania nazista - Messaggi e auguri a Hitler - « Nella lotta contro il bolscevismo gli interessi della Chiesa e del Reich erano identici »

Il 15 marzo 1939 le truppe hitleriane completano lo smembramento della Cecoslovacchia. La Francia chiede al Papa di unirsi alla protesta degli stati democratici. Il Papa respinge la richiesta « non vedendo ragione di intervenire in un processo storico a cui, dal punto di vista politico, la chiesa non è interessata ». E' questa la prima decisione di Pio XII, eletto tredici giorni prima al pontificato: una decisione che indica chiaramente quale sarà il suo atteggiamento di fronte alla Germania negli anni bui che stanno sopravvenendo. I nuovi documenti raccolti e pubblicati da Saul Friedlander, da Guenther Lewy e da Jacques Nobecourt (1), gettano ora una luce nuova su questo fosco periodo e confermano che la pretesa « neutralità » del Vaticano durante la guerra non è mai esistita. Il Vaticano è stato sempre e fermamente al fianco della Germania nazista e dell'Italia fascista, aiutandone l'azione non solo col silenzio, ma anche con la diretta azione diplomatica. Non a caso Himmler poteva assicurare a Ciano che « in Germania si nutriva simpatia per il nuovo Pontefice ».

In maggio la guerra è alle porte. Pio XII, dopo aver proposto una conferenza di cinque potenze (esclusa la Russia), preme direttamente su Varsavia affinchè ceda alle pretese di Berlino. Egli sollecita un regime favorevole alle minoranze tedesche e poi, addirittura, la cessione di Danzica e della Pomerania a Hitler. La politica della capitolazione, abbandonata ormai perfino da Chamberlain, viene ripresa da Papa Pacelli e, per di più, a spese di una nazione cattolica che avrebbe diritto di attendersi ben altro appoggio.

Lo scoppio della guerra cambierà questa politica? La Francia e l'Inghilterra lo sperano, la Germania lo teme. Inutili preoccupazioni. Il Pontefice manda un suo uomo di fiducia dall'ambasciatore tedesco Bergen ad assicurargli che NON prenderà posizione contro l'aggressore. Da parte sua il segretario di Stato cardinal Maglione rimanda a mani vuote l'ambasciatore francese con questa ipocrita assicurazione: « I fatti parlano da soli; lasciamoli intanto parlare »!

Tra i « fatti » vi sono gli entusiastici appelli lanciati dai porporati tedeschi in favore delle gloriose armate del Terzo Reich. Le campane delle cattedrali della Germania suonano a festa per celebrare le vittorie, mentre le SS massacrano 214 preti cattolici polacchi e ne cacciano un altro migliaio in campi di concentramento. Il primate polacco, cardinale Hlond, fuggito a Roma, illustra largamente al Papa queste prime atrocità. Silenzio.

Qualche giorno dopo arriva una migliore occasione per prendere la parola. L'8 novembre, Hitler sfugge a un attentato a Monaco. Il 10, il Nunzio papale a Berlino presenta al « führer » le congratulazioni personali del Pontefice per il suo miracoloso salvataggio e il 12 le ripresenta in forma egualmente solenne al governo del Terzo Reich.

La coscienza dei massacri in corso in Polonia lascia però supporre ai tedeschi che il Vaticano sia irritato. Occorre disperdere queste false impressioni. Il Pontefice approfitta del ricevimento di capodanno per ricevere l'incaricato d'affari Menshausen e trasmettere per suo mezzo i migliori auguri « al "führer" al governo del Reich e al caro popolo tedesco ». Ma gli auguri non bastano: « Nel corso dell'udienza che il Papa fece durare oltre il tempo fissato dal protocollo — riferisce Menshausen — egli mi dichiarò spontaneamente, dopo aver espresso la sua simpatia immutata per la Germania, che l'opinione diffusa secondo cui egli sarebbe stato contrario agli stati totalitari era falsa. L'esempio dell'Italia indicava al contrario che la comprensione e il buon accordo erano pienamente possibili ».

E la Polonia martire? Due mesi dopo, l'undici marzo '40, Pio XII riceve addirittura il ministro degli esteri tedesco Ribbentropp con cui scambia le solite affettuose cortesie, tanto che quest'ultimo, uscendo dal colloquio, afferma al cardinal Maglione « di aver potuto constatare con soddisfazione che il Papa ha sempre il cuore in Germania ».

Gli avvenimenti precipitano. In maggio Hitler invade Belgio, Olanda e Lussemburgo. Questa volta Pio XII non può tacere. Monsignor Tardini prepara una violenta protesta: « Tre piccole nazioni laboriose, pacifiche e tranquille sono colpite senza aver provocato alcuno, sono attaccate e invase senza ragione... Noi dobbiamo elevare la nostra voce per deplorare ancora una volta l'ingiustizia e l'iniquità... La violenza può offendere e calpestare il diritto, ma non annientarlo ».

Questo testo non venne però trasmesso. Pio XII lo archiviò, limitandosi a un telegramma in cui deplorava che i popoli fossero esposti alle crudeltà della guerra « contro la loro volontà e il loro diritto ». Espressione ambigua e prudente. L'ambasciatore tedesco se ne compiace. Più tardi, quando verranno invase la Norvegia e la Danimarca, il Papa non avanzerà neppure questa timida osservazione.

A fine marzo la Francia è disfatta. Secondo l'ambasciatore tedesco Bergen, in Vaticano si è del parere che la Francia deve ritirarsi dalla lotta e capitolare. Forse Bergen esagera per lusingare i suoi padroni. Ad eliminare ogni dubbio il Nunzio papale a Berlino, mons. Orsenigo, si presenta al ministro Woermann per « esprimere in maniera assai cordiale la sua gioia per le vittorie tedesche. Orsenigo — nota Woermann — sembrava desiderare veramente l'entrata in guerra dell'Italia e dichiarò scherzando, che egli sperava che i tedeschi entrassero a Parigi da Versailles »!

Battuta la Francia, il Pontefice dà una mano a Hitler nel sostenere la sua offensiva di pace, gli invia i soliti auguri, esprime una volta di più la simpatia per l'Asse e, proprio nei giorni in cui giunge notizia dello sterminio di parecchie migliaia di malati mentali e di preti polacchi, invita in Vaticano l'orchestra dell'opera di Berlino per tenervi un concerto. Il perchè è intuitivo: il Vaticano non ha alcuna intenzione di litigare con Hitler in questo momento: esso è al corrente dell'imminente attacco contro l'Unione Sovietica e ne è soddisfattissimo. Finalmente inizia la crociata.

La radio vaticana, che si era permessa qualche delicata allusione ai fatti polacchi, tace di colpo e il Nunzio si precipita al ministero degli esteri tedesco per sollecitare una parola di apprezzamento per il gesto distensivo. Pio XII, col suo stile nebulosamente allusivo, prende la parola nella festa dei santi Pietro e Paolo per annunciare che « nelle tenebre della tempesta, non mancano le schiarite che elevano l'anima verso grandi e sante speranze... » Si allude alla difesa della fede cristiana in Russia, così l'interpretano la diplomazia tedesca e quella italiana. L'arcivescovo Costantini, segretario della Congregazione di Propaganda Fide, si incarica di togliere ogni dubbio: « Ieri sulla terra di Spagna, oggi nella stessa Russia bolscevica, in questo immenso paese in cui Satana sembra aver trovato i suoi rappresentanti e i suoi migliori collaboratori fra i dirigenti della repubblica, i valorosi soldati appartenenti anche alla nostra patria conducono il più grande dei combattimenti. Noi speriamo con tutto il nostro cuore che questa lotta ci porterà la vittoria finale e la distruzione del bolscevismo ».

L'unico neo in questa gioia è la volontà di Hitler di « cristianizzare » la Russia a modo suo, senza l'intervento di quei preti che il Vaticano aveva già pronti all'uopo nel Collegium russicum di Roma. Invano la Santa Sede chiede la autorizzazione per l'entrata di questo religiosi nei territori occupati dell'URSS. Anche l'ambasciatore italiano Attolico ci mette una buona parola. L'affare russo, egli dichiara, « era un terreno ideale su cui poteva aver luogo un avvicinamento tra la Chiesa e il Reich. La Chiesa era una nemica dichiarata del bolscevismo e, nella lotta contro il bolscevismo, gli interessi della Chiesa e del Reich erano identici ».

Non vi è quindi da stupirsi che Pio XII, la cui unica preoccupazione è di evangelizzare la Russia con Hitler, riceva e benedica i soldati della Wehrmacht, condanni il marxismo in piena battaglia di Stalingrado e intervenga a favore della Germania sino al punto di premere sui paesi dell'America del sud affinchè non entrino in guerra contro l'Asse e si mantengano neutrali. Poi, quando la catastrofe colpisce gli eserciti hitleriani anche in Russia, l'unica preoccupazione del Pontefice appare quella di salvare il salvabile.

E' allucinante rileggere oggi il rapporto di Kaltenbrunner del dicembre del '43 con le dichiarazioni fatte da Pio XII a un agente tedesco di cui era amico da lunga pezza: « come aveva già fatto sovente nel corso di altri colloqui con altri agenti, il Papa venne finalmente a parlare del pericolo che il boscevismo rappresentava per il mondo e lasciò intendere che, ormai, solo il nazionalsocialismo rappresentava un baluardo contro il bolscevismo ».

A quest'epoca Hitler aveva già sterminato oltre dieci milioni di uomini, donne e bambini e il Pontefice ne era perfettamente al corrente. A quest'epoca tutto il mondo civile si batteva per salvare la civiltà. Solo Pio XII era rimasto a fianco di Hitler.

Rubens Tedeschi

(1) Saul Friedlander - Pie XII et le III Reich - documents - Edition du seuil.
Jacques Nobecourt - Le Vicaire et l'histoire - Edition du seuil.
Guenther Lewy, The catholic church and nazi Germany - McGraw Hill book Co.

Einaudi

Gennaio 1965

Una sorpresa per i lettori di «Lessico famigliare»
NATALIA GINZBURG
CINQUE ROMANZI BREVI
La strada che va in città - È stato così - Valentino - Sagittario - Le voci della sera
«Supercoralli» pp. 411. Ril. L. 3000.

Levi nella Sardegna di ieri e di oggi
CARLO LEVI
TUTTO IL MIELE È FINITO
«Saggi» pp. 129. L. 1200.

Dopo Musil e Broch
HEIMITO VON DODERER
LA SCALINATA
Traduzione di Ervino Pocar. Prefazione di Margaret Contini. «Supercoralli» pp. xiv-683. Rilegato L. 4500.

Una verifica dei grandi «miti» da Alessandro Magno a Giolitti
LUIGI SALVATORELLI
MITI E STORIA
«Saggi» pp. 482. Rilegato L. 4500.

Architettura e cultura nel Rinascimento
RUDOLF WITTKOWER
PRINCIPI ARCHITETTONICI NELL'ETÀ DELL'UMANESIMO
Biblioteca di storia dell'arte» pp. xiv-con 119 illustrazioni fuori testo. Rilegato L. 6000.

Einaudi

La Società Editrice M.E.B. è lieta di presentare due volumi di eccezionale interesse

EDUCAZIONE SESSUALE DEI GIOVANI
Pag. 200 - Prezzo L. 1200

EUGENICA E MATRIMONIO
Pag. 124 - Prezzo L. 1000

Di A. TOZZI

Foto Alinari - Le Baiser - A. Rodin - Musée du Luxembourg

...si trattano tutti gli argomenti relativi alla riproduzione, alla ereditarietà, alla unione fra consanguinei, alle anomalie, alle malattie, ecc.

Contengono inoltre interessanti illustrazioni

I due volumi vengono offerti eccezionalmente a L. 1.700 anzichè a L. 2.200

Approfittate di questa occasione che non verrà ripetuta e inviate subito vaglia di L. 1.700, oppure richiedeteli in contrassegno (pagamento alla consegna) a:

CASA EDITRICE M.E.B. - Corso Dante 73/B - Torino

CACCIA AI LADRI D'OPERE D'ARTE

« Si fanno sempre più abili e mirano sempre più grosso — ha dichiarato il ministro plenipotenziario Siviero, incaricato della vasta azione di recupero dei capolavori trafugati — Un giorno ci porteranno via pure la cupola di San Pietro »

UN CERVELLO DIRIGE I «TOPI» DEI MUSEI

« Che cosa volete che vi dica? ».

Il ministro Siviero, capo della delegazione per il recupero delle opere d'arte italiane trafugate all'estero dai nazisti, che, dato il dilagare dei furti dei capolavori, è stato costretto ad occuparsi, stavolta, di ladri italianissimi, allarga sconsolato le braccia quando gli domandiamo a quanto ammontano i disastri compiuti negli ultimi tempi in questo prezioso settore della nostra vita nazionale.

« Credo che i ladri di casa nostra abbiano saccheggiato almeno quanto Goering, quanto i nazisti! Si fanno ogni giorno più audaci e colpiscono in alto, colpiscono bene. Forse un giorno ci sveglieremo e vedremo che hanno portato via la cupola di San Pietro! ».

Il meraviglioso dossale di altare recuperato appena ieri e che era stato rubato in una notte di novembre dalla chiesa di Cesi, vicino a Montefalco, una delle zone più ricche di opere d'arte non solo dell'Umbria ma, per il periodo del duecento, di tutto il mondo, sta lì davanti a lui a dimostrare che il ministro non esagera. Di dossali del genere, che testimoniano l'attività dei pittori che collaborarono con Giotto e con il Cavallini — il dossale di Cesi era stato a lungo attribuito al Cavallini — ce ne sono solo due in tutto il mondo; tutti e due italiani, uno già rubato tanto tempo fa e oramai irreparabilmente perduto a vantaggio di una collezione francese, l'altro quello che è stato strappato ai ladri che l'avrebbero dovuto « collocare all'estero » proprio in questi giorni.

« Bisogna pensare, per capire quanto valga questo dipinto — prosegue il ministro — che se un ladro ruba un'opera del Tiziano o del Pollaiolo o di Giotto il danno è perfino minore, dal punto di vista storico... Le opere del Tiziano sono diverse e rubarne una non significa cancellare Tiziano dal patrimonio culturale italiano. L'esemplare di Cesi è invece unico, datato alla fine del duecento. Rubare quello significa cancellare una pagina dalla nostra storia dell'arte: mi sono spiegato? ».

Infatti quando il dossale — una tavola di un metro e dieci per uno e sessanta, riprodotta in tutti i manuali di storia dell'arte — sparì dalla chiesa di Cesi il prof. Longhi, dell'Università di Firenze, lanciò subito l'allarme. Chiese che intervenisse il ministro degli Esteri: una opera simile sarebbe stata certo piazzata in un paese straniero. Occorreva intervenire subito e con energia prima che l'opera uscisse dai confini nazionali. La rete di informatori — nomi segretissimi, naturalmente — si mise al lavoro. Dopo settimane di ansiosa attesa la prima segnalazione: qualcuno, in Lombardia, tentava di piazzare sul mercato straniero una pala così e così. Era lei. Il prezzo che se ne chiedeva? Dieci milioni, ma l'opera vale almeno trenta, quaranta volte di più. Occorreva che i ladri non sospettassero nulla: se avessero sentito odor di bruciato sarebbero stati capaci di buttare il preziosissimo dipinto in un campo di ortiche, o in un fiume o a mare, pur di non farselo trovare fra le mani. I ladri — di due si sanno i nomi, Giorgio Annibaldi e Romano Lotti, pescati ieri a Roma con le mani nel sacco, ossia con il dossale sul portabagagli di una vettura, appena ricoperto da qualche incerata — furono attirati con un tranello. « Ve lo compero io — disse un gentile collaboratore del ministro Siviero — ma dovete venire a Roma. L'affare sarà fatto ». E loro hanno abboccato. Il dossale, fino allora nascosto — è stato persino in una camera d'albergo milanese per un certo periodo — venne tirato fuori, caricato su una vettura.

Ad attenderlo erano invece il colonnello dei carabinieri Rizzo e tre ufficiali della polizia giudiziaria. Giorgio Annibaldi e Romano Lotti sono stati messi in carcere; l'opera, intatta, è stata rinchiusa, provvisoriamente, a Palazzetto Venezia, in attesa che venga restaurata e collocata in una sede più opportuna, magari la Pinacoteca di Perugia.

Infatti, pare incredibile che un pezzo così raro e di così squisita fattura fosse ancora relegato in quel tempietto di campagna. Il dossale è datato 1308; l'autore è sconosciuto, ma i più propendono per attribuire l'opera alla stessa mano che dipinse il Cristo che si trova fra le pitture di Giotto nella cattedrale di Assisi. Lo stato di conservazione è magnifico, nonostante tutte le peripezie.

L'episodio, comunque, è troppo significativo: la rarità dell'esemplare indica che i « topi » di musei non rubano più a caso; rubano su commissione, sapendo quali sono i pezzi più belli, i più preziosi del nostro patrimonio artistico. « Siamo sicuri — ha detto il ministro Siviero — che non si tratta di individui sprovveduti, di piccoli ladruncoli. E' tutta una mafia organizzata, dalla bocca cucita, dalla disciplina ferrea e ci deve essere un " cervello " che dirige.

« I furti sono troppo oculati, si sente che deve dirigerli un uomo di vasta cultura, uno che legge le pubblicazioni scientifiche, che si documenta, che fa scattare l'operazione. Certo che abbiamo dei sospetti, ma non è davvero il caso di rivelarli. Costui deve avere contatti con il " mercato nero " delle opere d'arte di tutto il mondo; l'antiquariato sotterraneo, quello che lavora con prospettive amplissime sia nel tempo che nello spazio. Rubano oggi per poter tirare fuori magari la refurtiva fra venti anni, esattamente il tempo di prescrizione di reati di questo genere ».

Così la soddisfazione grandissima di aver recuperato il capolavoro sparito dalla chiesa di Cesi è velata dall'ombra di questo gangster della malavita antiquaria. Ma non solo da questo. Non si può più andare avanti a questo modo: la cancrena è molto più profonda. In Italia mancano i custodi dei musei, manca il personale che sia un po' il Cerbero di tutto il nostro patrimonio artistico. Fermare questo fantomatico « cervello » che ruba e fa rubare è un problema che interessa certo la polizia, che tinge di giallo le ultime vicende, ma non il rimedio della malattia. I ladri continueranno sempre a farsi forti, se si sentiranno garantiti dalla scarsa sorveglianza.

In una pubblicazione americana di qualche tempo fa un esperto ha calcolato che « la cifra cui ammonta il patrimonio artistico italiano equivale alla cifra del patrimonio industriale e commerciale degli Stati Uniti ». Non c'è bisogno di commenti per sottolineare la criminalità non solo dei ladri, ma anche dell'incuria in cui questo patrimonio è gettato da decenni a questa parte. I danni che l'hanno intaccato possono essere calcolati in cifre dell'ordine di decine di miliardi. Che si aspetta a provvedere?

E' stata nominata una Commissione parlamentare di indagine a questo proposito: è sperabile che risolva i nodi di questo problema prima che i nostri musei siano spogli del tutto.

Intanto è arrivato a Roma il quadro che il comm. Meneghini aveva acquistato tempo fa dai due giovani (ladri o ricettatori?) scoperti in possesso della pala. Si tratta di un'opera del '500, probabilmente di scuola napoletana, il cui valore dovrebbe aggirarsi sui 50 milioni. Rappresenta san Paolo, con libro e calamo.

Elisabetta Bonucci

Nel deserto australiano

Tribù rimasta all'età della pietra

Scoperta da una spedizione antropologica dell'Università di Melbourne

Nostro servizio

LONDRA, 9

In pieno ventesimo secolo, un piccolo gruppo di uomini vive ancora come i nostri antenati dell'età della pietra. La tribù, detta dei Bindibu, è stata scoperta da una spedizione antropologica australiana dell'Università di Melbourne guidata dal dr. Donald Thomson.

In un rapporto pubblicato dalla Associazione britannica di studi sulla preistoria, Thomson rievoca l'affascinante incontro con i Bindibu, esseri « amichevoli, che ignorano completamente la paura, e felici », i quali, nell'età delle grandi meraviglie tecniche, dei calcolatori elettronici e dei cibi in scatola, non hanno mai visto un uomo bianco, continuano a cibarsi di semi e lucertole, si servono di strumenti ricavati dalla pietra.

I Bindibu, scrive Thomson, « vivono la stessa vita dei loro antichissimi antenati in quella che è una delle regioni più inospitali al mondo ». Il grande deserto sabbioso della Australia centrale.

L'incontro degli studiosi australiani con i Bindibu avvenne per puro caso. Un membro della spedizione osservò una sottile voluta di fumo levarsi da un punto lontano del deserto, che fino ad allora si credeva completamente disabitato.

Marciando in direzione del fumo, la spedizione scoprì che il fuoco da cui aveva origine era stato acceso in fondo a un canion, una profonda valle scavata da un antichissimo fiume disseccato da tempo immemorabile.

I ricercatori poterono osservare il fondo del canion solo portandosi sul suo orlo. Laggiù, scrive Thomson, al centro di alcune caverne situate sui fianchi della ripida valle sorgeva un pozzo scavato nella roccia di dove sgorgava una polla di acqua freschissima e potabile. Per i Bindibu, quella era la capitale chiamata Labbi-Labbi.

Uomini e donne erano pressochè nudi. Prima del cader della notte, i Bindibu si affollavano intorno al pozzo inginocchiandosi e bevendovi a grandi sorsi affondandovi quasi interamente la faccia.

Gli strumenti dei Bindibu, scrive Thomson, sono rudimentali: si tratta di zappe, lance, scudi, coltelli da caccia e cesti, tutti ricavati accoppiando il legno alla pietra.

Thomson e i suoi scoprirono che i Bindibu dovevano lavorare per giorni e giorni prima di ricavare il manico di una zappa dal tronco di un albero abbattuto nella loro oasi. Al manico, così ottenuto, essi legavano una pietra appuntita. Allo stesso modo si costruivano le lance per la caccia. Quando la pietra, per il lungo uso, tendeva a smussarsi tornavano ad affilarla con i denti incisivi.

Non meno laboriosa è la ricerca della pietra. I Bindibu, secondo Thomson, dovevano marciare per decine di chilometri per trovare il tipo di pietra, per lo più quarzo o calcedonia (una variente translucida del quarzo), adatto ai loro bisogni.

Il linguaggio dei Bindibu non ha alcuna somiglianza con i dialetti di altri aborigeni.

Thomson afferma infine che i Bindibu vivono in comunità senza bisogno di un capo e ciò che è più importante senza che tra essi nascano rivalità, odi, invidie, tutte cose queste che, evidentemente, sembrano essere il portato dell'uomo « civilizzato ».

a. p.

Rinascita

si arricchisce quest'anno di un supplemento culturale che uscirà una volta al mese senza aumento di prezzo

Il nuovo periodico vuole essere uno strumento
Per rinnovare e approfondire il legame tra cultura militante marxista e realtà del mondo di oggi
Per estendere il dialogo critico sul piano nazionale e internazionale con altre tendenze e impostazioni ideologiche
Per favorire l'incontro nelle proposte di soluzioni possibili, sul piano culturale, di là da ogni chiusura nelle specializzazioni

Tra le prime iniziative del supplemento culturale di Rinascita sono in programma dibattiti, saggi, inchieste su temi come:
Cos'è l'avanguardia?
Il dialogo tra cattolici e marxisti è già cominciato?
Quali sono gli sviluppi dell'arte e dei dibattiti sull'arte nei paesi socialisti?
Come si presenta oggi il rapporto tra arte e realtà?

Il supplemento culturale conterrà inoltre una parte largamente informativa che aggiornerà criticamente sulle cose nuove che si manifestano nei vari campi di attività culturale:
Letteratura, cinema, pittura, architettura, musica, teatro, economia radio-TV, sociologia, filosofia, storia, saggistica, politica ecc.

Abbonatevi a Rinascita

Tariffe: anno L. 5.000 - semestre L. 2.600
estero » » 9.000 » » 4.700
A tutti gli abbonati Rinascita offre in dono il volume di Antonio Labriola:
« Saggi sul materialismo storico ».
Il volume sarà posto in vendita nelle librerie a L. 3.500